

**DEDICATO AI LETTORI**

Iniziativa "Cimitero Pulito" vi dice niente? Senz'altro vi ricorderete della cena che abbiamo organizzato nel giugno scorso per reperire i fondi necessari per rendere il nostro Cimitero un posto più pulito e più ordinato. Il Cimitero accoglie le spoglie delle persone a noi più care, e sono sicura che ognuno di noi, quando verrà il nostro momento, ha l'intenzione di riposare lì, vicino ad un conoscente, un amico, un parente, un familiare stretto. Orbene tutti sanno che la cena riuscì alla perfezione, venne racimolata una bella cifra alla quale contribuirono in molti, anche non partecipanti e anche soranesi non residenti. Da quella sera di giugno sono passati 9 mesi e di cose ne sono state fatte. Rosanna Pellegrini, che è stata il cuore pulsante dell'iniziativa e della sua concreta messa in opera, potrebbe raccontare che sono stati ridipinti i due cancelli d'ingresso, che è stata potata la siepe interna, che sono state comprate varie attrezzature e vari saponi per la pulizia delle stradine, che sono state installate le reti anti piccioni e tra tutte queste attività sono state comprate e messe a dimora molte piantine che dovevano dare forma alla siepe mancante sulla parte destra dell'entrata principale. Nel mese di ottobre queste piante sono state posizionate e tutte avevano perfettamente attecchito e per completare il lavoro alla fine delle due siepi erano state messe due belle piante di oleandro, fiduciosi che, una volta cresciute, sarebbero state generose di bei fiori colorati. Qualcuno così non ha voluto, perché improvvisamente, alcune settimane fa, inspiegabilmente le piante sono state potate o per meglio dire recise alla base con forbici e coltelli. Non si sa chi ha fatto questa azione né il perché. Ci chiediamo se l'autore abbia agito in buona fede o in mala fede. Il tempo sta passando e non gioca certo a suo favore perché se questo atto fosse stato fatto alla luce del sole il responsabile avrebbe detto quanto meno di aver voluto dare una mano, e di aver preso l'iniziativa della potatura. Nessuno si è fatto avanti e quindi i dubbi non sono poi tanti, qualcuno male intenzionato, al quale dovevano dare fastidio si è preso la briga di tagliare le piante davanti al Cimitero. Spero per lui o per lei che i suoi cari non riposino in quel pezzetto di terra perché lo sfregio che ha commesso lo ha fatto soprattutto nei loro confronti. Non c'è stato alcun rispetto per il luogo né per il dolore di tutte quelle mamme che vorrebbero rendere il Cimitero un posto molto più accogliente e più colorato perché lì hanno sepolto i loro figli. Le piante certamente si possono ricomprare e ripiantare, il gesto commesso difficilmente si potrà cancellare.

Lisena Porri

Questo mese la prima pagina resta in famiglia. Cedo infatti l'incipit di questo nuovo numero de "La Voce del Capacciolo" a mia mamma, la quale ha deciso di uscire un po' dai canoni del 'politically correct' per trattare un tema che onestamente merita di essere affrontato con una certa spigolosità verbale. Mi avanza solo lo spazio per augurarvi buona lettura e darvi appuntamento al mese prossimo.

Daniele Franci

**IN QUESTO NUMERO**

Pag. 1	- Dedicato ai lettori - Cimitero Pulito	Daniele Franci Lisena Porri
Pag. 2	- Ringraziamenti - Ritorna la Pasqua - Il Cacciatore - 1989	Roberto Sonnini Franca Rappoli Impero Tonioni
Pag. 3	- Artisti in cerca d'autore	Enzo Damiani
Pag. 4	- La campana del villaggio - Cantata libera	Mario Bizzi Mario Bizzi
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano	
Pag. 5	- ..Come eravamo..	Tiziano Rossi
Pag. 6	- Nuovo Cinema Paradiso - Rinascita - 8 Marzo - Ringraziamento	Romano Morresi Fiorella Bellumori Ivana Bellumori Rodolfo Nucciarelli
Pag. 7	- L'eco del passato	Otello Rappuoli
Pag. 8	- I primi piatti di un tempo - La Piaga umana	Alessandro Porri Franco Giulietti

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

[www.lavoce delcapacciolo.it](http://www.lavoce delcapacciolo.it)

Ormai sono grande e sono quasi rassegnato  
 quando morirò voglio essere cremato  
 Non voglio andare dentro un Cimitero,  
 le spoglie mie voleranno su nel cielo  
 per questo a morì non mi dispiace  
 nell'aldilà la trovero la pace

Roberto Sonnini

Ormai so' vivo per fortuna  
 ma giù nel pozzo l'ho vista la luna  
 Il dolore è stato così forte  
 che dalla vita si passa alla morte.  
 Il cuore mio si era quasi fermato,  
 si vede che qualcuno per me ha pregato.  
 Per i soldi tutto il mondo fa la guerra  
 cerchiamo di stare in pace qui sulla terra.

Roberto Sonnini

P.S.

Approfitto del giornalino per fare alcuni ringraziamenti: grazie al personale del 118 di Pitigliano, grazie al personale del reparto di cardiologia di Grosseto che mi hanno salvato la vita, non potrò ringraziarli mai abbastanza.

Sono partito quasi morto e sono tornato a casa vivo. Ringrazio tutti coloro che mi sono stati vicino, siete stati veramente tanti.

Grazie alla famiglia Nucciarelli per il bellissimo gesto d'affetto nei miei confronti, e se pensavate di liberarvi di me, vi siete sbagliati e fra qualche mese tornerò di nuovo da voi.

GRAZIE DI CUORE A TUTTI!

Roberto Sonnini

### IL CACCIATORE – 1989

Alzarsi presto .... e andare di mattina  
 gustare il sapore dell'alba e della brina.

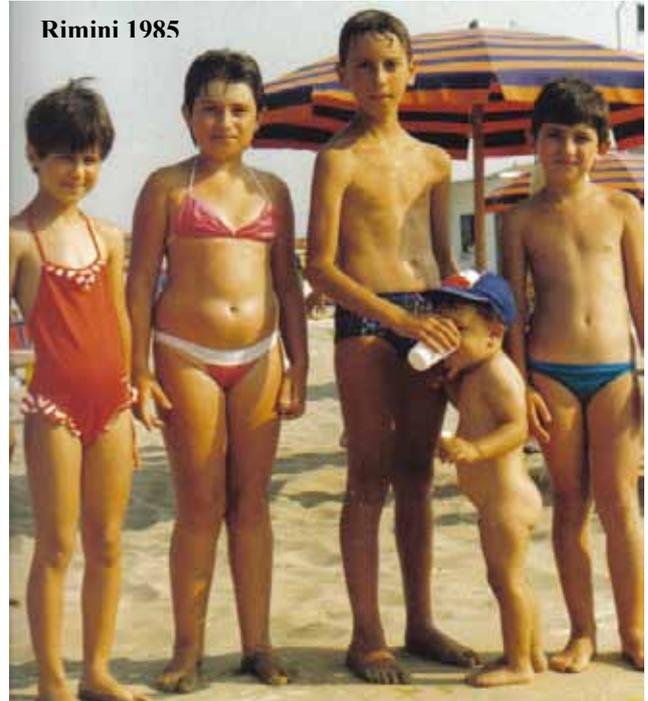
Nelle vallate .... attraversare un fosso  
 camminare nel rumoroso silenzio dentro un bosco

Ti regalano una pace misteriosa e squisita  
 ti fanno capire il valore della vita.

Di qualche selvatico ucciso non aver premura  
 è un sacrificio divino alla dea natura.

P.S. e se le prede non ha ucciso  
 Sii pur contento  
 una cosa l'hai fatta, hai ammazzato il tempo.

Impero Tonioni



### Ritorna la Pasqua

E Pasqua ritorna,  
 ancora una volta.  
 E il sole riscalda,  
 oggi come ieri.  
 E' nato un bimbo,  
 riposa nella culla.  
 La nonna è morta,  
 la sua anima vola.  
 Il freddo se ne è andato,  
 il passero è tornato.  
 Il fiore più bello,  
 si apre tra le mani.  
 La notte piena di magia,  
 colora di nero le case.  
 Una cascata di luci,  
 scende dal masso verso la lente  
 Ma Pasqua ritorna  
 e porta il sorriso  
 ai grandi e ai piccini,  
 ai poveri e ai ricchi,  
 a tutta la gente  
 vicina e lontana.  
 E ancora una volta,  
 lassù, tra le stelle,  
 insieme al risorto Gesù,  
 rivedo il tuo volto,  
 mamma.

Franca Rappoli

### Artisti in cerca d'autore

Dalla farsa in vernacolo Sanquirichese: Il portiere a roma. Figlio: *A papy, volevo ditte 'na cosa. Posso? Che me permettì?* Venazio il babbo: *Rosì! Lo senti questo come 'nciancica di già, e so du mesi che semo rivati, fra 'n anno è piu Romano de i colosseo. Avanti! Sentimo che voi.*



Negli anni 68/69 l'inverno era duro per noi pochi ragazzi rimasti arradicati al paese di San Quirico, i più si erano trasferiti con i propri genitori a lavorare nelle grandi città...Roma la più gettonata.

Serate fredde, interminabili, annoiati al Bar Sport, senza combinare nulla. Qualcuno disse: sembriamo una compagnia teatrale silenziosa, o meglio "artisti in cerca d'autore"

Capitò in quel periodo, a dirigere il centro di lettura il Maestro Umberto Serio, una persona squisitissima, amante del teatro, un autore nato. Si impegnò a scrivere per noi una farsa e un a commedia..... dopo un po' di giorni ci convocò nelle stanze del centro di lettura, presentandoci i suoi due lavori.

Le prima parole furono: non siamo in grado di fare gli attori, troppo impegnativo quello che ci ha presentato. Senza demordere continuò: iniziamo a provare, se poi non vi riesce si chiude. Non succede nulla. Furono assegnate le parte, tutte le sere dopo cena ci trovavamo per le prove, sicuri che non avremmo mai rappresentato in un teatro i due lavori. Ognuno a casa studiava la propria parte poi la sera a turno si declamava davanti a tutti. Inizialmente timidamente e vergognosi, paura di fare brutta figura con gli altri. Più i giorni passavano e più prendevamo confidenza con i testi e più sicurezza in noi stessi. Una sera l'Autore, sorridendo come era sua abitudine disse: D'ora in avanti si metterà insieme quello che avete appreso, timidamente iniziamo a recitare senza accorgersi che stavamo costruendo passo dopo passo "la nostra recita".

Oramai il gioco si era trasformato in passione, sera dopo sera affinavamo le battute, la gestualità, sempre sotto l'occhio attento dell'autore. Iniziava a crederci anche lui.

Chiedemmo una sala alla Fondazione Piccolomini dove iniziammo a costruire il palcoscenico, coadiuvati dal Maestro Romano Romani che poi curò e disegnò le corografie per i due atti.

Giungemmo così alla sera della prova generale, alle 20 precise si iniziò. Tanto era dentro di noi il timore di dimenticare di un colpo tutta la parte affidata, rimanere senza parole. Iniziammo, ricordo il mio groppo alla gola, che però alla prima parola pronunciata scomparve e filò via tutto liscio.

Alla fine il complimento pronunciato da Umberto Serio fu: Bravi! siamo pronti per presentarci al pubblico. Sabato prossimo alle ore 15 si farà la rappresentazione. Tutti pensammo "tanto non ci sarà nessuno a vederci" per cui sarà un'altra prova generale. Fu stilata la Locandina con invito pubblico, appesa nei bar, nei negozi su i muri del paese.

**La compagnia teatrale "artisti in cerca d'autore" - Presenta una commedia in due atti - Per la regia di Umberto Serio.**

Alle 14 eravamo impegnati nella stanza a fianco per i preparativi, da lì, tramite una scaletta si accedeva al palco...ebbi la malagurata idea di salire sopra, davanti si presentò una sala stracolma di persone oltre quelle sedute, c'erano in piedi in fondo e ai lati. Paura, smarrimento, emozione e un grande tremolio dentro da far cedere le gambe.....se avessi potuto mi sarei tirato indietro.

Fui il primo, insieme ad una ragazza a presentarci al pubblico...tremavano le gambe e dovevamo iniziare...ci aiutò moltissimo un caloroso applauso....forse avevano capito il momento difficile.

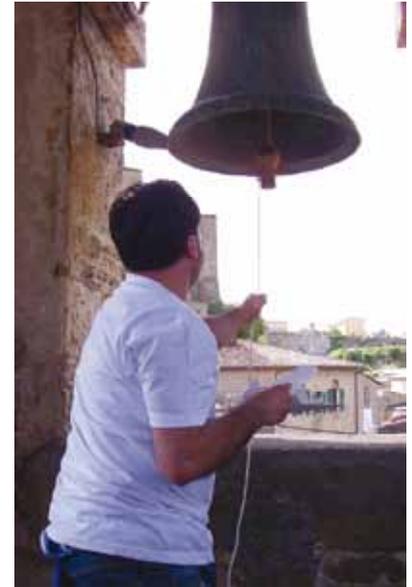
Da quel momento lo spettacolo continuò come da programma...spesso applauditi alle battute più salienti e più sentite. Tutto il gruppo si dimostrò all'altezza della situazione, le lunghe prove serali ci avevano preparato adeguatamente ed ora ripagavano alla grande.

Alla fine fummo tutti richiamati sul palco per ben tre volte a ricevere gli applausi del pubblico che tanto ci emozionarono. La sale era piccola, molti non riuscirono ad entrare, per dare la possibilità a tutti decidemmo di fare lo spettacolo il giorno dopo domenica e il successivo fine settimana.

Enzo Damiani

### La campana del villaggio.

Il babbo di Valentino, verso la fine della seconda Guerra Mondiale, era prigioniero in un campo di concentramento tedesco. Non c'era paragone coi campi di sterminio, ma le condizioni di vita erano comunque al limite della sopportazione umana. Ogni giorno qualcuno moriva di stenti e c'era da pensare che pochi sarebbero sopravvissuti in quelle condizioni. Anche il babbo di Valentino temeva che pure lui avrebbe avuto la stessa sorte. Ma un giorno di vento favorevole, all'ora del Vespro, avvertì un suono di campane: la più grossa aveva lo stesso timbro del campanone di Sorano. Improvvisamente si sentì sollevato, più tranquillo, rincorato, capace di affrontare con il coraggio necessario qualunque cosa. Aveva la sensazione che Sorano fosse vicino, raggiungibile, pronto ad attenderlo con le braccia aperte. Mai un suono gli era sembrato così celestiale e pieno di significato. Lo sentiva dentro di sé come se vibrasse intimamente sul suo corpo. Così tutti i giorni, alla stessa ora, attendeva quella musica che rimaneva fedele all'appuntamento a meno che non tirasse il vento contrario; in tal caso veniva a mancare il quotidiano conforto vitale. Sembra strano, ma quell'appuntamento era una forte ragione di vita. Non si sentiva distrutto e fuori dal mondo il babbo di Valentino, anzi maturava la certezza di riuscire a salvarsi. E così fu per grazia di Dio, con grande gioia sua e della sua famiglia. Finita la guerra, tornato finalmente a Sorano, all'ora rituale del Vespro, quando sentiva il suono delle campane aveva preso l'abitudine di farsi segno della croce in memoria di quella straordinaria esperienza. Nell'intimità della sua casetta, vicino al fosso dei Mori, poco prima della Fortezza, pulsava un cuore felice tornato a una vita serena.



Mario Bizzi



### Cantata libera.

M'è sempre piaciuto osservare dal Parco il vecchio Sorano: sembra una scultura rappresentativa di una fiorente comunità del passato. Non si vedono le vie, né rioni dal Parco; eppure ci sono e collegano un punto all'altro del paese con sapienza architettonica. Ne percorro qualcuna a memoria immaginandone una ben nota a tutti i soranesi. Mi muovo da l'Archetto di Via Roma, per esempio, che è un modello urbano di rara

bellezza nella sua semplicità. L'Archetto si presenta all'improvviso sulla sinistra scendendo per Via Roma e colpisce subito la sua struttura essenziale. Proprio da sotto l'Archetto, si scende verso il Borgo: la via è piccola, breve e termina all'altezza della casa di Giuseppina cosiddetta dell'Amore, una ragazza bella, affascinante, ma l'accostamento all'Amore, sia detto per inciso, contrariamente a quanto si credeva, pare si riferisse al padre ironizzando un suo curioso atteggiamento giovanile terminato in burla alla soranese. Muovendo per le vie, mi accorgo che assumono un altro significato quando si fa vivo il ricordo delle persone che abitavano in esse. Non sembrano più vuote infatti, le vie, e quando si animano, si arricchiscono di fantastiche immagini e significati. Parlano e narrano fra l'altro pagine ricche di storia. E in questa consolante visione, indugio spesso a lungo in un indisturbato silenzio. Tra le altre cose, vedo, fatto non trascurabile, la piccola casa in cui un giorno, ormai lontano, feci il primo gesto sonoro. Da lì, forse, è iniziato quel percorso che mi ha portato ad armonie più complesse. Da lì, altra cosa di grande significato, ho potuto ammirare per anni un panorama naturale unico al mondo: San Rocco, le Colombaie, il Parco. Su di essi mormora da secoli il corso della Lente, voce eterna di tutto il plesso urbano che ci ricorda l'implacabile scorrere del tempo. In ogni angolo del centro storico di Sorano, ovunque guardi, trovo un segno evidente del mio passato: come se non me ne fossi mai andato. Forse è per questo che mi piace cantare le sue forme.

Mario Bizzi



L'AVIS è una libera Associazione di persone che donano gratuitamente, anonimamente e volontariamente, senza alcuna costrizione, il proprio sangue. Non ha nessuno scopo lucrativo bensì è di grande utilità sociale. L'AVIS non è cosa privata ma è un bene pubblico che condividiamo. Appartiene all'avisino che non può più donare per limiti di età o problemi di salute, al donatore che ha fatto una sola donazione o a quello che ne ha fatte oltre cento, a chi si impegna ad attaccare i manifesti, al sostenitore che versa una quota in denaro, ma soprattutto è un bene prezioso e insostituibile per tutti i malati che hanno bisogno di trasfusioni o medicine emoderivate.



Sorano - Assemblea 2015

L'AVIS quindi siamo tutti noi: tante persone che hanno a cuore il bene comune e hanno fatto sì che il 2015 sia stato l'anno in cui si è raggiunto il maggior numero di donazioni da quando è nata la nostra Associazione, nell'ormai lontano 1979.

Diverse sono le motivazioni che portano a far dono di questo prezioso liquido, ma ognuna di queste deve far leva su di un unico dato di fatto: il sangue, importantissimo mezzo terapeutico e spesso unico rimedio per salvare una vita, non può essere ottenuto che dall'uomo tramite la donazione. È una risorsa fondamentale per i servizi di primo soccorso e di emergenza, per le attività di alta specializzazione come la chirurgia e i trapianti di organo, interventi chirurgici al cuore, la cura di malattie oncologiche e tanto altro.

Quindi noi, come associazione, continueremo ad assolvere il nostro compito istituzionale invitando quante più persone possibili ad avvicinarsi al dono del sangue in quanto gli ammalati restano al centro di tutto il nostro agire. Uso il termine invito non a caso perché la nostra è solo una proposta, un incoraggiamento a cercare la motivazione necessaria al dono. Non c'è, da parte dell'AVIS, alcuna **imposizione**, né **forzatura** né **pressione** nei confronti di chicchessia. Donare il sangue è un atto di **libera volontà**, fatto da persone adulte, in modo consapevole e senza obbligo alcuno, frutto di una **scelta personalissima libera ed informata**. Esiste per questo il consenso alla donazione che deve essere sottoscritto dall' aspirante donatore prima di ogni procedura di prelievo, dopo avere visionato il materiale informativo, essersi accertato sui minimi rischi derivanti dalla donazione ed avere risposto in modo veritiero alle domande di uno specifico questionario.

Ovviamente il donatore è completamente libero di ritirarsi e smettere di donare in ogni momento e senza alcun obbligo di motivazione. Penso sia altrettanto ovvio che chi dona non lo fa per l'AVIS, per il suo presidente o per i consiglieri in carica, ma per le persone che soffrono e hanno bisogno di aiuto.

Colgo anche l'occasione per ricordare che le strutture trasfusionali **NON SONO** gestite dall'AVIS ma direttamente dal Servizio Sanitario Nazionale attraverso i suoi operatori ai quali competono le responsabilità dell'organizzazione, dell'affidabilità e della sicurezza di tutte le attività relative al prelievo del sangue. Il donatore, in ogni momento, può chiedere chiarimenti, al personale del servizio trasfusionale, sulle procedure di prelievo e sull'attività di donazione in generale. In tali specifiche attività la nostra AVIS, pur relazionandosi con il personale medico sanitario del servizio, non ha nessuna competenza in merito perché i due ruoli sono nettamente distinti. Infatti non troverete mai il sottoscritto o un qualche consigliere o socio AVIS ad effettuare prelievi o altre attività di carattere medico che, ripeto, sono di stretta **competenza e responsabilità** della ASL e dei suoi operatori sanitari.

Sabato 13 febbraio u.s. si è svolta a Sorano l'assemblea annuale dei Soci della nostra AVIS Comunale. Anche quest'anno è stata molto partecipata ben 71 soci donatori erano presenti. Ribadisco sempre che l'Assemblea è un momento di confronto e di incontro, di scambio costruttivo di idee, e di messa a punto della situazione sia donazionale che economica della nostra Associazione. Dopo aver illustrato le attività portate avanti e concluse nel 2015 i soci presenti sono stati chiamati a votare il bilancio consuntivo dell'anno 2015 e quello preventivo dell'anno 2016. Naturalmente l'attenzione di tutti si è focalizzata sull'ottimo risultato raggiunto lo scorso anno, in termini di donazioni. Un traguardo significativo che ha superato quello del 2014 che sembrava insuperabile. Siamo molto soddisfatti del lavoro svolto perché abbiamo capito che l'operato portato avanti in questi anni va nella direzione giusta. La serata è proseguita con la cena offerta a tutti i donatori. Nel corso dell'assemblea è stata estratta la "Lotteria del Donatore" riservato a tutti coloro che hanno effettuato nel 2015 almeno una donazione. I ricchi premi messi in palio sono stati ben 21 e altrettanti sono stati i fortunati vincitori.

Questa particolare iniziativa, come già ribadito in altre occasioni, non vuole certo essere una ricompensa per quanto i donatori fanno ma solo un piccolo ringraziamento a nome di tutti coloro che usufruiscono del loro dono e anche un modo per invogliare chi ancora non ha provato questa esperienza ad unirsi alla nostra famiglia, sarà accolto a braccia aperte.

Concludo accennando alla partecipazione della nostra AVIS, anche quest'anno alla festa in maschera organizzata dai "Giovani Capaccioli" il 7 febbraio u.s. in occasione del carnevale soranese. Malgrado le pessime condizioni meteo la festa si è svolta in un'atmosfera di gioiosa allegria. I "Giovani Capaccioli", ai quali vanno i nostri ringraziamenti per essere sempre promotori di belle iniziative, hanno offerto un rinfresco a tutti i partecipanti adulti e bambini. Anche l'AVIS, come ormai è sua consuetudine, era presente con le sue caratteristiche maschere (vampiri e goccioline di sangue) che poco lasciano all'immaginazione, come potete ben verificare dalle foto che pubblichiamo. Il messaggio che abbiamo voluto lanciare anche in questa occasione è lo stesso: **c'è sempre bisogno di sangue**. Ogni momento è buono per la nostra AVIS per sensibilizzare sulla cultura della donazione del sangue. La partecipazione dell'AVIS Comunale, da 3 anni a questa parte, vuole essere un'occasione divertente senza rinunciare tuttavia alla seria riflessione e all'importanza del dono del sangue.



*come eravamo*

*... il carnevale di noialtri*

Se la memoria percorre a ritroso il tempo e si ferma a tanti e tanti anni fa, il mio ricordo di bambino è che a San Quirico si festeggiava il carnevale nel giorno di martedì grasso con l'allestimento e la sfilata per le vie del paese di un carro allegorico e qualche maschera.

Niente di eccezionale, il nostro carro consisteva nell'addobbare con coriandoli, stelle filanti, carta colorata, un rimorchio trainato dal trattore sopra il quale trovava posto una colorita orchestrina, Re Carnevale morente sdraiato su una sorta di branda assistito da dottori e infermieri e accompagnato al trapasso a tempo di musica, il tema ricorrente era questo, sempre lo stesso.

In alto, bene in vista, campeggiava un'asta dove era posizionato capovolto e ben legato, un bottiglione dal contenuto di colore rosso ... simil sangue qualificato come succo del frutto della vite, una pompetta trasparente con rubinetto in fondo scendeva a mimare una trasfusione in atto che andava a riempire i bicchieri dei medici e degli infermieri arrivando direttamente nella bocca a Re Carnevale nell'estremo ultimo atto consolatorio stante l'ormai imminente dipartita.

Sopra il carro era imperante questa rappresentazione, le scene di sconforto per il previsto incombente distacco erano ben orchestrate, quando una voce annunciava il decesso, il carro si fermava, allora l'orchestra iniziava a suonare il classico motivo funereo ma una più abbondante trasfusione di quel rosso miracoloso e subito avveniva la guarigione, la ripartenza era festeggiata con numerosi brindisini, tracannamenti di rosso, di bianco, di tutto e di più, l'orchestrina partecipava sia alla sceneggiata che alla bisboccia collettiva in tutte le sue varianti e variegata manifestazioni.

Ogni tanto il bottiglione facente da flebo veniva rabboccato e spesso si doveva sostituire anche Re Carnevale per la troppa abbondanza di quel rosso ... simil sangue in circolazione, così architettato e agghindato il carro faceva il giro di tutte le contrade del paese, in ognuna si fermava per riposare e far ballare le persone al seguito e quelle in attesa, dolci tipici, castagnole e qualche tozzetto da inzuppare erano le poche cose date da mangiare, il da bere era abbondante ... ottimo? ... mhmhm ...

Le fermate più celebrate sono sempre state quella in piazza della Chiesa e quella della Carpineta al Piazzone, la più ricordata dove la sosta si prolungava più delle altre e più delle altre



responsabile della tenuta fisica e della stabilità deambulante di maschere, figuranti, accompagnatori o semplici curiosi, il corteo quindi ripartiva per la tappa finale in piazza Trieste al centro del paese dove si consumavano le ultime energie tra balli, canti e contagiosa allegria, allo stremo ma gratificati dal benessere che traspariva sui volti anche quelli della popolazione. Nel tempo sono state apportate piccole varianti finalizzate al divertimento e alla sicurezza, negli anni la sceneggiata descritta è stata sostituita da altre forme di rappresentazione all'insegna di una avanzante e richiesta

modernità, la partecipazione è andata crescendo, si sono formati veri e propri gruppi mascherati col tempo sempre più numerosi e spesso anche ben organizzati, il carro è stato prima affiancato poi sostituito da motocoltivatori, apetti decorati nel modo adatto per il diletto esclusivo dei bambini il tutto rallegrato da musiche più adatte e moderne, tra i principali fautori di tale rinnovo don Adorno, nostro parroco per 42 anni, una guida, un condottiero che ha segnato profondamente la storia di questa nostra piccola comunità sempre in prima fila come organizzatore e per carnevale anche come maschera, a lui va il rispetto, la stima e i più sentiti ringraziamenti.

Quest'anno non è stato addobbato nessun carro o altro mezzo, il comitato festeggiamenti di San Quirico che ha organizzato l'evento l'ultima domenica di carnevale anziché il martedì grasso, ha proposto di festeggiare solo con gruppi mascherati accompagnati da una rispolverata orchestrina bene orchestrata da bravi e volenterosi musicanti e musicisti tutti tassativamente in maschera, la gente ha potuto seguire l'esibizione in piazza e alla Rotonda stante l'inclemenza del tempo che s'è guastato proprio con l'inizio della festa deludendo le aspettative di festa paesana disegnate.

Di questa giornata siamo comunque soddisfatti perchè mai è venuta meno l'allegria e il divertimento, siamo compiaciuti per lo spettacolo che è stato allestito e offerto, ci divertiamo con poco? è vero, ma quel poco è guadagnato con entusiasmo, con passione, con quel pizzico di genuina naturalità che può sembrare innocente infantilismo, invece, a chi si lascia coinvolgere, trasportare, fa assaporare ed apprezzare la bellezza superlativa delle cose semplici. Noi ci divertiamo ...

*Tiziano Rossi*



prosperose di allora, per riguardarle nuovamente a posizione fissa proiettate sullo schermo e, così godendo, sognando chissà quale paradiso. L'attenzione mia, rivedendo il film questa volta non si è fermata su Salvatore ma su Don Adelfio. Essendo il locale in gestione della parrocchia ecco che Don Adelfio, seduto in platea visionava il film e, ad ogni scena osé suonava forte il campanello, quello di ottone che adoperava per le funzioni di chiesa, dimodoché l'operatore sentendolo metteva sulla pellicola un pezzetto di carta e ne metteva molti, per poi tagliare la scena ritenuta peccaminosa. Questo episodio sicuramente tanti e poi tanti l'avranno visto ma quello che porgo all'attenzione, molti non sapranno ed è un'altra cosa curiosa.

Questa volta non era il personaggio del cinema Don Adelfio ma, il Poro Monsignore che pur non avendo visionato il film, forse letto solo la trama, metteva sulla porta dentro l'ingresso della chiesa, un cartello VISIONE SCONSIGLIATA AI MINORI DÌ ANNI... Vi farà sorridere ma a quei giorni era proprio così. Come era bello Nuovo Cinema Paradiso.

Romano Morresi

### Rinascita

**Ride,  
fra il verde e l'azzurro,  
il nuovo tepore  
di primavera,  
sparge ogni bene  
nella natura.  
Si riplasma di bello  
il cammino del sole,  
senza nubi i tramonti  
più lucenti l'aurore.  
Dai riposti segreti  
germina il seme,  
vibra linfa vitale  
nelle piccole cose,  
le più tenui ed oscure.  
Energia di lottare  
con sapienza del cuore.  
E' festa,  
In mezzo alla terra  
smaltata di fiori.  
Esplode la gioia,  
fra i cori osannanti,  
gli odori d'incensi.  
Chi si dona,  
mi è accanto mi invita  
al perdono, all' amore.  
Rivela il Vivente,  
ad occhi di fede  
il disegno divino,  
di redenzione.  
Fiorella Bellumori**

### POESIA DI RINGRAZIAMENTO

Mi sento veramente in imbarazzo  
e per l' affetto e gli auguri vi ringrazio.  
A gabbare il tempo ci ho provato  
anche se con scarso risultato,  
e vi dico questo, in fede mia,  
che ad invertire i numeri ha giovato,  
ma solo per la fotografia!

Grazie a tutti, Rodolfo



8 Marzo Festa della Donna. Auguri

### 8 MARZO

Aleggia la festa nell'aria  
vola tra le nuvole vaghe  
l'alba si erge più chiara  
giorno d'amore e di pace

Petali scendono nel vento  
coriandoli fiori su ogni donna  
creatura senza tempo  
dotata di natura somma.

Marzo colmo di primavera  
piena stagione della vita  
da sempre insegue la chimera  
sogna gioventù infinita

Donne modella d'amore  
coraggio storia infinita  
nel cuore conserva le fiabe  
tra le braccia stringe la vita

Ivana Bellumori

### L'ECO DEL PASSATO

Poco tempo fa, in pieno Gennaio, dalla mia abitazione di S.Quirico ho sentito la necessità di recarmi a Sorano con la scusa di prendere un caffè da Mario. Prima però ho deciso di concedermi una lunga passeggiata. Ho lasciato l'auto davanti al cimitero e mi sono diretto verso la Fortezza. Prima di entrare dalla porta del Mastio non ho potuto evitare di volgere uno sguardo alle "mine" dove da ragazzo ho giocato a nascondino per molti anni. Appena all'interno del Mastio mi è ritornato in mente il vecchio mulino e la presenza del nonno di Gastone Spizzichino che era soprannominato il ragano. Più avanti volgo lo sguardo all'edificio scolastico dove oggi c'è il liceo e che ai miei tempi era abitato dalla numerosa famiglia del Cavallini. Una volta all'anno molti di noi ragazzi erano invitati al rinfresco che detta famiglia generosamente offriva. Attraverso poi piazza Cairoli e discendo le scalette quando mi torna in mente la figura di Borgognone e quella di sua moglie che fumava il trinciato forte, facendosi le sigarette con le cartine come la maggior parte degli uomini. Poi mi affaccio ai finestroni della fortezza e non posso fare a meno di guardare la casa dove abitavo tanto tempo fa, in via Giuditta Finetti, 2: mi sembra sempre di sentire la voce di mio padre che discute dalla finestra con lo Spighi che sta spostando il suo camion e di vedere la presenza di Michele Sarti che esce di casa mentre Bistina lo chiama dalla finestra. Discendo ancora un po' e mi affaccio sulla casa dove abitavano le famiglie di Augusto Serrotti e di Franca Rappoli e mi vedo assieme a loro nel boschetto intento a giocare. Discendo ancora, attraverso la strada e mi sembra di veder uscire di casa il maestro Grazi che saluta Benedetto, sento ancora il timbro delle loro voci. Discendo via Palloni (Il Rigone) e piazza della Chiesa che non posso immaginarla senza la figura di Don Enzo che da ragazzo mi faceva sempre qualche battutaccia delle sue e che invece negli ultimi anni mi diceva sempre con una ormai acquisita calata soranese: "avvocaaa, come vaa?". Mi dirigo in via S.Monaca e la mia mente ricorda molte persone le cui voci sono sempre impresse in me: quelle di Marietta la mamma di Roberto e Fiorella, quella di Idria che chiama suo figlio Luigino. Sento ancora il rumore gli zoccoli ferrati della "miccia" di Sabatino e la voce atipica di Vasco che mi allunga la mano per porgermi il suo immancabile saluto. Poi discendo ancora e mi soffermo in via del Lato, dove immagino le figure di mia zia Erminia e suo marito Piero Loli, ma anche quella di Norberto sulla carrozzina, quella di Nunziata e più avanti quella di Tilde e di Silvano. Ancora più in giù sento il saluto baritonale di Mario Mari e nei



pressi la presenza di Solideo con i suoi due somari. Discendo ancora per affacciarmi dove una volta c'era l'abitazione di Gastone Spizzichino e ammiro per qualche istante la porta dei Merli e di fronte il panorama mozzafiato con il suo verde intenso e con il sottofondo dell'eterno rumore della Lente. Risalgo a ritroso, e da via del Cotone mi pare di sentire la voce di Girleno che litiga con suo padre Giannetto, proseguo per arrivare al Pojo, alla mia sinistra il Cortilone e davanti altro sguardo panoramico ancor più suggestivo del precedente. Una voce del passato su tutte mi viene in mente, quella di Egidio (da noi soprannominato pomodoro, ma guai a dirglielo). Discendo verso piazza Vanni e non posso non immaginare Azelio il calzolaio o la voce di Nunziata che chiama suo marito Il Castellani, quella del Puccioni, quella di Mario Morresi, quella di Paolo Bisconti, quella di Vito Sclavi e quella di Severo prodigo di battute con tutti. A tal proposito ne ricordo una su tutte. Quando ero piccolo ed andavo a prendere il latte sfuso con la bottiglia (il tetrapack era ancora lontano dal nascere) ed ancora si usavano sia una lira che le due lire, Severo mi diceva: "non vedi che la bottiglia ti s'è attaccata alle mani!". Lo faceva con tutti e, per quanto ricordi, senza successo, con i giovani e scaltri capaccioli. Per la spiaggia di San Domenico sento ancora la voce di Anelio Lupi che esce dal Bar e parla con Tullio nel macello di fronte. Più avanti ancora vedo ancora Ilio Mari sulla porta del negozio e avanzando sento ancora le voci di Agatina e quelle di Mecuccio. Prima della porta del Ferrini sento ancora i rumori della falegnameria e la presenza di Trento Cannuciari e del Mezzetti intenti nel proprio lavoro. Attraverso l'arco del Ferrini e mi accingo ad entrare nel bar di Mario (dopo che era stato di Trento Borsetti e di Eraldo Mari) e mi prendo un caffè preceduto da una battuta in rima, anche per scacciare i fantasmi del passato: "sarebbe un vero calvario non prendere un caffè da Mario".

Vs nostalgico e aff.mo Otello

## I "PRIMI PIATTI" DI UN TEMPO

L'olio versato, abbondantemente, in una grande padella, sfrigolava, perché doveva portare a cottura l'aglio: l'avevo preparato con cura, tagliato a fettine sottili, curando l'uniformità dello spessore, delle quali seguiva la cottura, in attesa che si abbronzassero sopra e sotto.

Un piatto di spaghetti in una scodella, con la forma di un cono rovesciato, simile ad un pagliaio, sono attesi dalla padella, dove vengono buttati e gradevolmente accolti. La nostra ospite, interessata alla cucina, mi aveva avvertito che la pasta era già stata condita con il burro: questa supplementare preparazione, l'aveva resa ancora più appetitosa, specie dopo avere aggiunto un "pizzico" di peperoncino calabrese.

Questo ottimo piatto, mi faceva tornare in mente ricordi remoti, quando questo tipo di cucina era molto frequente nella nostra casa, in quanto rappresentava una preparazione a basso costo, di pari passo con la povertà del momento.

Colgo l'occasione per ricordare, come "primo" appetitoso, l'acqua cotta ed il cipollato, i quali concorrevano a smaltire il pane raffermo. Unitamente, alla minestra di pane dove veniva impiegato lo stesso pane duro di fine sfornata: veniva tagliato in fette sottili, collocandole, poi, in una zuppiera di coccio, versandoci sopra un preparato economico, come la frequente minestra di magro. Questi tre piatti erano stati importati dai boscaioli maremmani, fra i quali c'era stata la partecipazione di alcuni paesani addetti al disboscamento, compreso mio babbo, il quale ebbe la sfortuna di diventare un portatore di malaria che, sebbene non ne soffrisse la presenza, l'aveva trasmessa a me.

Sempre in tema di alimentazione, si deve tenere presente che la produzione del pane era praticata direttamente dalle famiglie. Era costantemente presente la scorta del lievito, sistemata in un angolo della "mesa" o madia. La sera precedente alla preparazione del pane, veniva prenotato lo spazio presso il più vicino forno a legna. La fornaia prendeva nota della richiesta e s'impegnava a "comandare" l'inizio della lavorazione delle forme di pane, passando la mattina successiva, all'alba, casa per casa, per invitare a mettere mano all'opera; da noi la quantità si limitava alle sei o sette "pagnotte", ne conseguiva poi il tempo occorrente per la lievitazione quindi, collocate le forme in una tavola detta panaia, veniva caricata sulla testa, con il disagio attenuato dalla presenza di una "coroglia", specie di ciambella, posta sul capo.

Sempre in tema di pane, ricordo che in prossimità di qualche festività, la consueta focaccia assumeva estrose forme quali un galletto per me e una bambola per mia sorella, particolare indimenticabile, le "creature" avevano gli occhi di vecchia.

Alessandro Porri

### LA PIAGA UMANA

Grave male sociale

**Mi sveglio al mattino  
ancora ubriaco  
son pieno di vino  
in testa c'ho il baco**

**Vado al lavoro  
non ce la faccio  
ho perso il decoro  
sono uno straccio.**

**A casa mia non c'è più pace  
ma soprattutto è finito l'amore  
la ma famiglia sta sulla brace  
è rimasto solo molto dolore**

**Quell'alcol forte  
che io sto bevendo  
mi porta alla mente lo sto sentendo.**

Marzo 1993

Giulietti Franco

### FESTEGGIA 104 ANNI ELENA COMASTRI

Nello scorso mese di febbraio., la nostra concittadina **Elena Comastri** ha compiuto 104 anni festeggiati presso il centro residenziale "Le Prata" a Pitigliano.

A Elena i migliori auguri da parte della redazione e dei lettori de "La Voce del Capacciolo"

